

Chi approva la triplice conclusione, è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

È dichiarata nulla l'elezione del deputato di Città di Castello, ed il collegio è dichiarato vacante.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puccioni.

PUCIONI. Comincio dal dichiarare che sarò brevissimo, e che le mie parole a null'altro tendono che ad aggiungere, seppure ve n'è bisogno, fede alle dichiarazioni che l'onorevole relatore fece in nome della Commissione d'inchiesta.

Per la mia qualità di rappresentante di parte delle popolazioni della valle del Tevere, ho avuto occasione di conoscere molti dei fatti, dei quali l'onorevole Ferracciu ha tenuto parola alla Camera; ed ho potuto più volte convincermi che, senza urgenti ed energici provvedimenti, le condizioni della pubblica sicurezza nella valle del Tevere diverranno più disastrose di quello che attualmente lo sieno.

Questi provvedimenti io invoco con calore dal presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e li invoco con doppio scopo: primo, perchè il male, oggi grave, non diventi peggiore ed incurabile; secondo, perchè codesto male, che oggi per buona ventura è limitato a quella parte della valle del Tevere al di là dell'antico confine romano, non si estenda anche all'altra parte della valle del Tevere che esiste al di qua del confine suddetto.

Già alcuni sintomi di codesto pericolo di estensione noi l'abbiamo avuto nell'anno decorso, ed io ho dovuto per esperienza acquisita persuadermi che un numero di refrattari certo non lieve aveva invaso i mandamenti di Pieve Santo Stefano e di San Sepolcro, e che aggressioni, estorsioni e furti violenti si commettevano in pieno giorno sulle vie pubbliche e più frequentate.

Comprende benissimo la Camera, e lo comprenderà del pari l'onorevole presidente del Consiglio, quanto questa condizione di cose fosse disastrosa per gli abitanti di quella valle del Tevere, e quanto i commerci e le industrie, che ivi sono fiorentissimi, dovessero rimanere da codesti fatti vulnerati nel loro svolgimento.

Ma a me preme aggiungere che alcuni provvedimenti adottati nell'anno decorso dalla direzione generale della pubblica sicurezza poterono riuscire ad impedire la estensione del male dai mandamenti di Gubbio e di Città di Castello nei mandamenti al di qua dell'antico confine. Dirò a questo proposito come furono trovate efficacissime, per esperienza fattane, alcune perlustrazioni ordinate alla guardia nazionale, e da questa eseguite con uno zelo ed un'operosità che non saprei abbastanza lodare; e come con l'aumento della forza armata si potè in breve ora eseguire l'arresto di molti di codesti refrattari, tanto che al di d'oggi la sicurezza pubblica in quella parte della valle del Tevere, che io ho l'onore di rappresentare, è già ristabilita.

Ora vuolsi avvertire che il pericolo del rinnovamento di codesti fatti si presenta in oggi in vista dello straordinario aumento del numero dei refrattari; la preoccupazione degli animi in quelle popolazioni cresce quindi ogni giorno. È urgente dunque che il Ministero voglia, e sono certo che vorrà a sua volta preoccuparsi di tale gravissima questione. Ed io penso che uno dei mezzi più efficaci per frenare grandemente il numero dei renitenti sarebbe quello d'invitarli a presentarsi ai comandi militari promettendo loro il condono della pena. Ritengo infatti che quando essi fossero certi di non scontare la punizione che pur troppo hanno meritato, ma che per ragioni di sicurezza pubblica meglio sarebbe loro condonare, ritengo, diceva, che quando questo provvedimento fosse adottato, molti di codesti renitenti si presenterebbero facilmente, e potrebbesi quindi scemare il numero di quelli che turbano la sicurezza pubblica nella valle del Tevere.

Ad ogni modo io non intendo dar consigli o suggerire i mezzi che potranno giudicarsi più conveniente all'uopo; fu mio desiderio unire la mia voce a quella dell'onorevole relatore, affinchè il Governo del Re possa prendere dei provvedimenti energici, urgenti e quali il bisogno reclama, quali la giustizia esige per la tranquillità di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Miceli.

MICELI. Noi abbiamo annullata l'elezione di Città di Castello in omaggio ai principii di moralità, ed io fo plauso alla Camera che unanime accettava le conclusioni del relatore.

Se non che debbo esprimere il mio grande rammarico in avere udito dal nostro relatore dei fatti i quali non avrebbero dovuto giammai accadere in un paese civile e retto da libere istituzioni.

È veramente deplorabile e degno della seria attenzione della Camera il vedere atti di corruzione, di falsità, di sinistra influenza accadere così frequenti e così gravi nelle elezioni politiche.

Io mi compiaccio che i due candidati che furono giudicati degni di occupare il posto di rappresentanti della nazione in questa Camera, siano liberi da qualunque sospetto di avere partecipato agli atti colpevoli, così ampiamente descritti dall'onorevole relatore della Commissione; ma nel compiacermi per la loro non partecipazione individuale, è impossibile che noi possiamo difenderci da un sentimento di penoso stupore, sapendo che in una sezione di un collegio elettorale in Italia siasi commesso un broglio così enorme ed audace, quello cioè, che oltre a cento elettori che mancavano alla votazione, fossero dati per presenti dall'ufficio elettorale, e che sia stato mestieri d'una Commissione della Camera per mettere in chiaro questi fatti, sul quale non era venuta protesta da quella sezione.

I motivi, per cui fu ordinata l'inchiesta, furono le irregolarità avvenute in un'altra sezione; ma i fatti più